

Marty

di Ramiro Baldacci

Ciao, mi chiamo Martin Cobb, ma qui a Richmond tutti mi chiamano Marty.

Ho otto anni e i miei genitori non sono i miei genitori, perché mi hanno adottato quando ero piccolo. Quando sono nato non crescevo molto bene, avevo una malattia al cuore. La mia prima mamma non se l'è sentita di crescermi e così mi ha lasciato in ospedale. Lì a 3 mesi ho subito un intervento a cuore aperto per cercare di guarire, e questa cosa mi ha condizionato ancora di più nella crescita, perché ho sempre dimostrato due o tre anni in meno di quanti in realtà ne avessi. Lo so che per voi questo può non voler dire niente, anzi, ogni tanto mia zia scherza e ripete: «Quanto mi piacerebbe dimostrare qualche anno in meno!»; ma pensate cosa significhi per un bambino come me! In ogni gruppo, in ogni classe ero sempre il più piccolo di tutti e quindi ero il bersaglio di scherzi e battute cattive. Forse ve lo siete dimenticati, perché ormai siete cresciuti, ma noi bambini, quando vogliamo, siamo davvero spietati, e i miei compagni lo erano con me. Io però non mi sono mai scoraggiato; ho capito subito che nella vita bisogna lottare, bisogna sapersi difendere perché troverai sempre qualcuno più grande di te che vuole farti del male. E così non mi sono mai tirato indietro e il mio piccolo cuore è diventato molto più grande di quanto non fosse in realtà.

E poi c'era mia sorella, Madison! Lei è sempre stata al mio fianco quando ce n'era bisogno; e anche quando non ce n'era. Ha dodici anni, ma ne dimostra pure qualcuno in più e a scuola o nella comunità dove mamma ci porta è sempre intervenuta in mia difesa, scacciando a brutto muso i ragazzi che mi davano fastidio. Adoro mia sorella, le voglio un mondo di bene e farei qualunque cosa per lei, perché mi protegge e mi fa sentire grande e importante. Ora che ci siamo spostati a Richmond andiamo in giro sempre insieme, siamo inseparabili, lei si accorge di ogni mio bisogno e fa di tutto per accontentarmi. Il quartiere in cui viviamo, nella parte Est del Belt Boulevard, a Brandon Road, è davvero molto bello e possiamo girare per le strade anche di sera, senza avere paura. Certo, i binari della ferrovia corrono proprio vicini alle case, e ogni volta che passa un treno di quelli superveloci trema tutto, ma dopo un po' ci si fa l'abitudine.

Qui c'è un bellissimo centro commerciale, con McDonald e Burger King, e l'odore di fritto ogni tanto arriva anche nel nostro giardino. A me piacciono di più le Hot Fries di Chester e Madison me

le compra quando andiamo in giro per le strade del quartiere. Sapete, l'anno scorso i miei genitori mi hanno regalato una splendida Big Wheel rossa e gialla; in Italia non ne avete molte, sono delle biciclette particolari, che hanno la ruota davanti molto grande e quelle dietro più piccole, tanto che il sedere tocca quasi terra. A me piace tantissimo, mi sento grande ogni volta che la monto. Però non vado troppo veloce, così mia sorella può camminarmi accanto. La cosa bella è che ormai qui intorno ci conoscono quasi tutti e ci salutano; i negozianti ci offrono sempre qualcosa da sgranocchiare, a me in modo particolare, e questo mi rende felice.

Vicino al centro commerciale c'è anche un cinema, e proprio qualche giorno fa siamo andati a vedere l'ultimo film di Capitan America, quello in cui lui si scontra con il Winter Soldier. Anche se poi non è che davvero ci si scontra... insomma, è una cosa un po' complicata, ma non voglio rovinarvi il film, così se volete andarlo a vedere potete godervelo con le persone a cui volete bene, come ho fatto io con i miei genitori e mia sorella. In quel film ho visto per la prima volta il mio personaggio preferito, Falcon, che è fortissimo. Pensate che sembra un uomo come tutti noi, però poi ha delle ali che lo fanno volare dappertutto, sfreccia nel cielo velocissimo e poi va in picchiata... insomma, fa un sacco di cose bellissime e combatte sempre dalla parte giusta. Sì, è proprio il mio personaggio preferito, tanto che mia sorella Madison ha usato un po' dei suoi risparmi per comprarmi un pupazzo a forma di Falcon ed io ci gioco ormai tutti i pomeriggi, dopo la scuola.

Tutto in realtà è nato proprio da questo. Due giorni fa era il 3 maggio 2014 e nel sole del pomeriggio stavamo giocando nel nostro giardino di casa. Anzi, Madison era sdraiata a leggere un libro, mentre io le stavo accanto a far volare il mio Falcon. Dopo un po', però, mi sono stufato perché lei non mi dava ascolto e non voleva giocare con me. Allora le ho proposto di andare a farci un giro con la Big Wheel per vedere chi c'era nel quartiere. Lei mi ha risposto che voleva prima finire il libro, poi però, quando ha visto che c'ero rimasto male, mi ha detto di cominciare ad andare sulla strada, senza allontanarmi troppo, che mi avrebbe raggiunto dopo poco e saremmo andati al Centro Commerciale.

Così sono montato sulla mia Wheel e ho cominciato a fare su e giù per Brandon Road. Per fortuna è una stradina tranquilla, senza troppe macchine. Non c'è neanche la segnaletica dipinta in mezzo alla strada e mamma mi ripete sempre di stare attento. Ho fatto su e giù per una decina di volte, però poi mi sono di nuovo annoiato e sono tornato al giardino a chiamare mia sorella. Madison non c'era più; il cancelletto era aperto, ma di lei nessuna traccia.

All'inizio mi sono spaventato, perché lei per me è un punto di riferimento. Poi però ho pensato che forse voleva farmi uno scherzo e si era solo nascosta dietro la casa, verso i binari. Lì c'è un po' di boscaglia che è perfetta per far prendere uno spavento a qualcuno. Così sono uscito di corsa ridacchiando e ho fatto il giro della casa, cercando di non farmi sentire e di metterle paura prima che lei lo facesse a me. Sono arrivato di soppiatto per prenderla alla sprovvista... solo che di nuovo di Madison non c'era traccia.

Ho iniziato a preoccuparmi.

«Dai Maddy, esci! Lo sai che non mi piacciono gli scherzi...».

Nulla, solo il silenzio.

Guardavo nel boschetto, oltre il quale correva la ferrovia, ma tutto sembrava immobile e silenzioso. Per fortuna che quel giorno c'era il sole ad illuminare tutta la scena, altrimenti non me la sarei proprio sentita di avvicinarmi a quella boscaglia da solo.

A un certo punto ho sentito un gridolino soffocato che sembrava proprio di mia sorella. Ne seguì subito un secondo, e questa volta l'ho riconosciuta: era proprio lei. Senza pensarci un attimo mi sono messo a correre verso quel rumore e appena uscito dalla boscaglia l'ho vista.

Era sdraiata per terra, senza pantaloni. Seduto a cavalcioni sopra di lei c'era un ragazzo più grande, anche lui di colore come noi, che con una mano le teneva la bocca chiusa e con l'altra stava provando a strapparle di dosso la maglietta. Madison sotto di lui si dibatteva disperata, provando a colpire quel ragazzo con le braccia, ma era già tutta coperta di graffi e lui era troppo grosso mentre la teneva schiacciata a terra con il peso del corpo.

Quel ragazzo non faceva altro che ripeterle: «Così ti impari a non volermi dare un bacio...».

Non lo so cosa è scattato dentro di me, ma non ho esitato neanche un momento. Ho preso la rincorsa e gli sono saltato sulla schiena, cercando di colpirlo con i calci e continuando a gridare: «Lascia stare mia sorella!». Nel frattempo mi sono aggrappato al suo collo, circondandolo con le braccia, e ho cercato di stringere il più possibile per soffocarlo.

Lui allora ha lasciato la presa su mia sorella e si è alzato inarcando la schiena e dando un forte colpo di reni, facendomi volare poco distante. L'impatto con il terreno è stato molto forte, e ho sentito una fitta di dolore lungo tutta la schiena. Lui si è girato verso di me e allora l'ho riconosciuto: era Bird, un ragazzo del quartiere che aveva sempre creato un sacco di problemi. I miei amici a scuola mi avevano raccontato che una volta aveva aggredito un suo compagno di

classe con un martello e gli aveva rotto la testa, tanto che poi quello si era dovuto far mettere una placca di metallo sul cranio.

Mia sorella stava provando a mettersi a sedere e nel frattempo urlava: «Scappa, Marty! Ha un coltello!». Lui senza esitare si è girato verso di lei e le ha dato un manrovescio con la mano destra, facendola crollare a terra.

Allora mi sono rimesso in piedi, ripetendo con un tono più simile possibile a quello che aveva Falcon nel film: «Ti ho detto di lasciar stare mia sorella, vigliacco!».

Bird, che in realtà si chiama Washington, allora si è girato di nuovo verso di me, e ha cominciato a correre raccogliendo da terra un grosso ramo. Io ho provato ad alzare le mani per proteggermi, ma il divario tra noi due era troppo grande. Bird aveva quasi 17 anni e nella nostra comunità afroamericana era considerato uno dei più grossi fisicamente. Il ramo che aveva in mano oltrepassò facilmente le mie difese e si schiantò sopra la mia testa, frantumandola. L'ultima cosa che vidi furono gli occhi folli di Bird che mi colpiva ripetutamente senza realmente vedermi.

Poi, non so come, ma sono rimasto lì, vicino al mio corpo, e mi sono visto sdraiato nell'erba, immobile, con tutto il sangue che stava colando sul terreno. Era una cosa troppo strana quella di vedermi morto, così ho distolto gli occhi e sono tornato a guardare il mio assassino.

Ho visto Bird che andava da mia sorella e la scuoteva, isterico: «Vedi cosa mi hai fatto fare? Avresti dovuto darmi un bacio. Ora tuo fratello è morto, ed è tutta colpa tua». Madison aveva lo sguardo appannato, non si rendeva conto di quello che era successo, stava lentamente riprendendo conoscenza. «Ma se lo dici a qualcuno ti sistemo io! Non solo uccido te, ma anche i tuoi genitori!».

Bird aveva preso Madison per le spalle e l'aveva rimessa in piedi. Lei lanciava qualche sguardo vuoto verso di me e ripeteva a basa voce, quasi in trance: «Marty...». Io volevo dirle di non preoccuparsi, che stavo bene, che non mi ero fatto niente, ma sembrava che lei non potesse sentirmi. Bird si era tolto la maglietta e l'aveva messa addosso a Madison, mettendosi a sua volta quella sbrindellata di mia sorella.

Poi li ho seguiti mentre tornavano verso casa nostra, riattraversando il boschetto, con Bird che inculcava in testa a mia sorella una storia da ripetere su un uomo bianco che l'aveva aggredita, ma lui era intervenuto appena in tempo per salvarla e aveva messo in fuga quel bianco che poi era scappato nella direzione opposta a quella dove stavano loro. Doveva dire ai suoi genitori che Bird

era un eroe, altrimenti avrebbe ucciso sia lei che i suoi genitori. Madison non faceva altro che piangere e ogni sua lacrima trafiggeva il mio piccolo cuore malandato.

Ho visto Madison che raccontava a mamma tutto quello che le aveva imposto di dire Bird; poi dopo un po' è arrivata la polizia e Bird li ha condotti dalla parte opposta a quella in cui si trovava il mio corpo. Il sole intanto era sceso all'orizzonte e la zona si era riempita delle luci blu delle sirene della polizia e delle ambulanze.

La messinscena però è durata poco: prima che la notte fosse inoltrata, il mio corpo venne ritrovato e Bird fu arrestato dalla polizia. Madison era chiusa in camera e non faceva altro che piangere, senza parlare con nessuno. Mamma e papà erano sconvolti da tutto quello che avevano vissuto in quel pomeriggio, con una figlia abusata e un figlio morto per difenderla. I giornalisti intanto avevano iniziato a radunarsi intorno alla casa, sperando di riuscire a carpire qualche commento dai miei genitori adottivi. La notte era profonda, e non c'era più nulla da vedere. La notizia del mio gesto fece rapidamente il giro del mondo.

Il giorno dopo tutto questo, mia zia in televisione ha detto che sono un eroe e infatti tanti sono venuti a piangere al mio funerale.

Io non lo so se le cose stanno proprio così, in realtà non ci capisco molto delle questioni dei grandi; ho fatto solo quello che mi sentivo dentro.

E adesso scusatemi, ma devo andare. Ora che posso, mi metto le ali come il mio supereroe preferito, Falcon, perché voglio sfrecciare come il vento, e volare in cielo, più in alto che posso.